

## DIBATTITO

Giovanni Belardelli (1951), accademico Università di Perugia, Scienze politiche, giornalista del Corriere della Sera, a pag. 32 di questo quotidiano, venerdì 19 luglio 2019, ha espresso le sue constatazioni su "La qualità perduta del dibattito pubblico", nel momento "difficile e delicato" della dialettica politica odierna.

Ma esiste ancora la dialettica? Esiste ancora la capacità di ascolto-intervento? Oppure tutto si nullifica? La critica dell'autore procede in una visione pessimistica, già partendo dall'inizio, infatti "Lo stato di disattenzione, sotto-informazione, distorsione percettiva e, infine, totale ignoranza dei pubblici di massa è scoraggiante.

Solo un dieci-venti per cento della popolazione adulta merita la qualifica informata. Lo scriveva già quarant'anni fa Giovanni Sartori", il grande politologo (1924-2017- con schede di libri in questo sito). Ma oggi la situazione può essere definita "peggiorativa", in posizione drammaticamente discendente.

"Fino a qualche anno fa, la parte della popolazione in grado di discutere di una questione con qualche competenza era sì una minoranza, ma riusciva comunque a contribuire alla discussione pubblica con argomentazioni che, condivisibili o meno, avevano uno spessore, andavano oltre la battuta estemporanea o il tweet."

Esisteva, comunque, una capacità di comprensione, esistevano contenuti e capacità di riflessione. "Oggi abbiamo superato la soglia di guardia e gli stessi servizi dei Tg sono spesso incentrati sulla semplice riproduzione di un post o di un video", riproducendo "una banale contrapposizione amico-nemico, dando forma a una realtà parallela e virtuale". Nessun approfondimento, linguaggio banalizzato, "l'infantilizzazione della discussione deve aver proprio superato il livello di guardia". Il pensiero non ha la capacità di raccogliere la complessità dei problemi della nostra società, dalla natalità, dalla macchina pubblica, alla scolarizzazione, alla crescita.

"E la qualità di una democrazia è strettamente collegata alla discussione pubblica". La quale è insufficiente, banale, superficiale: "ora c'è l'effettiva possibilità per ciascuno di esprimere la propria opinione su tutto, avendo magari tanto più seguito quanto più è semplificato, banalizzato e magari infondato ciò che dice". In fondo, si avverte la mancanza "di un'élite in grado di introdurre elementi virtuosi della discussione", orientandola ed arricchendola.

Oggi i leader "appaiono interamente prigionieri di una dimensione discorsiva insieme aggressiva ed infantile".

Così l'autore: "E quando sono sull'ignoranza, ma pronunciate con aggressiva perentorietà, dobbiamo forse cominciare a preoccuparci".

( a cura di Giuseppina Serio)